



Donald S. Lopez, Jr., *Strange Tales of an Oriental Idol: An Anthology of Early European Portrayals of the Buddha*, University of Chicago Press, 2016.

Il saggio, di cui di seguito è riportata la sintesi, tratta di un modo di comunicazione e approccio che risalgono nel tempo più indietro di quanto si potrebbe pensare.

Bisogna infatti rifarsi a Ignazio Loyola quando, successivamente alla costituzione della Compagnia di Gesù (1539), inviò i suoi missionari nelle terre lontane. Chiese loro lettere dettagliate che descrivessero le attività, i popoli e i luoghi incontrati. In Francia, nel XVIII secolo, tali resoconti vennero riuniti, come *Lettres édifiantes et curieuses*, in 34 volumi pubblicati tra il 1702 e il 1776. Furono diffusamente letti durante l'Illuminismo, e servirono come fonti importanti per Denis Diderot, Jean le Rond d'Alembert e l'*Encyclopédie*.

Allora (ed avvenne ben fino al XIX secolo) gli europei dividevano la popolazione del mondo in quattro nazioni, basate sulla loro religione: cristiani, ebrei, musulmani (o maomettani) e idolatri. I buddisti appartenevano in questa ultima categoria. Il processo della loro elevazione ad avere un "ismo" è troppo lungo per dirlo qui. Tuttavia, un capitolo di quella storia riguarda proprio i gesuiti, gli intrepidi viaggiatori che partirono dall'Europa per diffondere il Vangelo in Asia. San Francesco Saverio arrivò in Giappone nel 1549. In Cina, Matteo Ricci si vestì come monaco buddista prima di assumere l'aspetto di uno studioso confuciano, scrivendo opere in cinese che condannarono la "religione di Fo" (Fo è la parola cinese per Buddha). Le prime notizie sul buddismo della Thailandia provennero dalle delegazioni francesi comprendenti sacerdoti gesuiti inviate alla corte del Siam da Luigi XIV.

Tornando all'Illuminismo, *L'Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert fu certamente il più famoso dei compendi riguardanti la conoscenza del buddismo, ma non l'unico. Ispirato da questo, nel 1764 Voltaire pubblicò il suo *Dictionnaire philosophique*, dove criticava la Chiesa cattolica e offriva ritratti negativi di ebraismo e islam. Disapprovò anche il buddismo (sebbene non usasse tale termine), ma lodò il Buddha, cercando, come altri avrebbero fatto nei secoli successivi, di separare il maestro da ciò che sarebbe stato rappresentato dai suoi insegnamenti. Dedicò una voce nel suo dizionario al Buddha.

Comincia: "Ricordo che Sammonocodoma, il dio dei siamesi, nacque da una giovane vergine e crebbe su un fiore". E continua a elencare, non senza ironia, i famosi casi di nascita miracolosa di altre culture. Cercando immediatamente di

separare l'uomo dal mito, osserva che "la religione del Siamese ci dimostra che mai un legislatore ha insegnato cattiva morale", sottolineando che le regole che il Buddha ha fatto per i suoi monaci sono altrettanto severe di quelle di San Benedetto. Voltaire continua a fornire una lista un po' idiosincratca, cioè insofferente, ma non imprecisa, di queste regole. Include: "Evita canzoni, balli, assemblee, tutto ciò che potrebbe ammorbidente l'anima", "Non avere oro o argento", "Parla solo di giustizia e lavora solo per la giustizia", "Dormi poco, mangia poco, tieni solo una veste", "Non deridere mai" e "Medita in privato, e rifletti spesso sulla fragilità degli affari umani".

Lamenta anche il fatto che in tutte le religioni "una tale santa e necessaria moralità" sia stata macchiata da ogni sorta di storie ridicole e risibili. "Perché non c'è una sola religione i cui precetti non provengono da un saggio e i cui dogmi non sono di un pazzo?". Ne carica la colpa ai discepoli, i quali temono che il loro fondatore non sia rispettato se non è in qualche modo divino. Le conseguenze di questo inganno, tuttavia, sono terribili. Le persone ragionevoli sono attratte dai precetti del fondatore, ma respinte dalle dottrine inventate dai discepoli. Di conseguenza, inevitabilmente rifiutano le regole originali. "Così scuotono il giogo, non credono più in Dio, perché vedono bene che Sammonocodoma non è dio".

Nella seconda metà della voce sul Buddha, Voltaire dimostra di aver letto le relazioni dei gesuiti francesi e la storia relativamente arcana della vita del "risvegliato" riportata da diversi membri della delegazione in Thailandia, tra cui il gesuita Guy Tachard (1651-1712). Nei racconti tradizionali, il Buddha ha un cugino cattivo chiamato Devadatta. Quando invecchia, costui, lu stesso un bonzo, lo esorta a ritirarsi e a orientare l'ordine dei monaci verso di lui. Dopo il rifiuto, cerca di assassinarlo in tre diverse occasioni. Il peso di questi peccati tuttavia è così grande che il malvagio viene inghiottito dalla terra, scendendo nel più orribile degli inferni buddisti, dove è impalato su tre punte di ferro, uno dalla testa ai piedi, uno attraverso il petto e uno attraverso le spalle.

Quando i monaci buddisti alla corte siamese videro i crocifissi intorno al collo dei gesuiti francesi, pensarono che i preti stranieri adorassero la nemesis del Buddha, cioè Devadatta. Diversi membri della delegazione riferirono che la cosa fece cadere ogni speranza di conversione. Allorché cercarono di spiegare che non si trattava di Devadatta, ma di Dio, i monaci buddisti dubitarono che qualcuno così potente come Dio potesse soccombere a tale punizione.

Voltaire riporta tutto questo, descrivendo Devadatta come "una cattivissima cagnaglia (*badly behaved rascal*), anche se sbaglia la sequenza degli eventi, immaginando che il Devadatta sia stato crocifisso sulla terra e poi sia andato all'inferno.

Ciò che è rimarchevole, tuttavia, è che, anziché vedere la grande ironia nella disperazione dei gesuiti, come ci si può aspettare da questo famoso apparente ateo, va in loro difesa, scrivendo come Gesù, il vero Dio, avesse donato a Ponzio Pilato il potere di crocifiggerlo. Quindi, se Dio può essere crocifisso, può esserlo anche suo fratello; e Voltaire nota che San Giacomo, il fratello di Gesù, fu lapidato.

Nel caso di Devadatta, avrebbe potuto essere impiccato piuttosto che crocifisso e la sua punizione sarebbe stata ingiusta. Se è stato giustiziato per un crimine che non ha commesso, potrebbe essere andato in paradiso piuttosto che all'inferno. Voltaire conclude: "Tutto ciò è estremamente delicato". L'assenso del filosofo qui alla teologia della crocifissione appare in evidente contrasto con le sue spesso volgari osservazioni sul cristianesimo.

Tuttavia, ciò che è forse di maggiore interesse è la sua prescienza. Solo nel XIX secolo gli studiosi europei, tutti figli dell'Illuminismo, cercarono di trasformare i fondatori delle religioni da dèi in uomini, per separare i loro precetti dalla dottrina

della Chiesa. Per Gesù e per il Buddha, questa trasformazione non comportò svilimento ma esaltazione ...

Il ritratto europeo del buddismo insomma subì una profonda metamorfosi: passò da una forma di idolatria, praticata dai pagani, a una religione e a una religione mondiale; infine a qualcosa che andava oltre la categoria della religione.

Oggi, agli studiosi viene spesso chiesto: il buddismo è una religione, una filosofia o uno stile di vita? Una simile domanda sarebbe stata impossibile senza l'opera dei discepoli di un Illuminismo, che credeva che il fondatore potesse in qualche modo essere separato dalla fede.

Paola Ircani Menichini, 28 aprile 2018 (da: *The Public Domain Review, Voltaire and the Buddha*).